

Un libro ricorda gli oltre 60 sacerdoti che tra 1943 e 1945 furono uccisi dai nazifascisti con i loro parrocchiani. Altri operarono per salvare ebrei o presero le armi nella Resistenza. «Una vicenda volutamente rimossa»

## Il sangue dei preti in Toscana

RICCARDO BIGI

**P**reti che si sono sacrificati come degli angeli custodi, fino a farsi uccidere con il loro popolo. Un amore vissuto non a parole, ma col sangue. *Il sangue degli angeli* è il titolo del libro che racconta la "faccia scomoda" della Resistenza, quella che molto spesso nella storiografia ufficiale è stata dimenticata: il tributo che il mondo cattolico, anche con i suoi sacerdoti e religiosi, ha pagato per la libertà. Curato da Marcello Mancini e Giovanni Pallanti (Edizioni Toscana Oggi, pagine 136, euro 16,50) il volume riporta i nomi di oltre sessanta sacerdoti toscani morti tra il 1943 e il 1945. Il passaggio del fronte dalle città e dalle montagne della Toscana ha visto aspri combattimenti, fucilazioni e stragi. Nell'anno in cui si celebrano gli ottant'anni dalla liberazione, era doveroso ricordare che tra le vittime ci sono figure come don Alcide Lazzeri, ucciso a Civitella Val di Chiana, che davanti al plotone d'esecuzione esclamava: «Fucilate me e lasciate vivere gli altri». O come don Aldo Mei, ammazzato a Lucca il 4 agosto del '44, che in una struggente lettera ai genitori scriveva: «Babbo e mamma state tranquilli, sono sereno in quest'ora solenne. In coscienza non ho commesso delitti. Solamente ho amato come mi è stato possibile». Era stato condannato a morte, scrive, «per aver protetto e nascosto un giovane di cui volevo salvare l'ani-

ma» e «per aver amministrato i sacramenti ai partigiani, e cioè aver fatto il prete».

Anche don Ferrante Bagiardi fu ucciso a Castelnuovo dei Sabbioni (diocesi di Fiesole) insieme al seminarista Ivo Cristofani e 88 parrocchiani: prima di cadere sotto i colpi della mitraglia dette a tutti l'assoluzione, distribuí la comunione e li rassicurò: «Vi accompagno io davanti al Signore». La strage di Sant'Anna di Stazzema (in diocesi di Pisa), uno degli eccidi più tragici di quegli anni, vide lo sterminio di un intero paese, oltre 500 vittime: anche qui don Innocenzo Lazzeri, prima di essere ucciso, si offrì inutilmente ai soldati nazisti mentre don Fiore Menguzzo fu impiccato in casa con tutta la famiglia. Ci sono poi i preti che, pur senza essere stati uccisi, hanno rappresentato un punto di riferimento importante per la popolazione, con la loro presenza e la loro predicazione. A Firenze si ricordano figure come don Leto Casini, impegnato in quella fitta rete di protezione per salvare gli ebrei dalla deportazione che fu voluta e sostenuta dall'arcivescovo di quegli anni, il cardinale Elia Dalla Costa (oggi venerabile per la Chiesa cattolica e "giusto fra le nazioni" per Israele). Ma anche parroci come monsignor Bruno Panerai e monsignor Carlo Pio Poggi. A Livorno invece operò don Roberto Angeli, che pagò il suo impegno contro l'occupazione tedesca con la deportazione a Mauthausen e Dachau.

Nomi e storie che meritano il loro posto nella memoria collettiva. «Volevamo raccontare una storia dimenticata. Quella dei religiosi cattolici, sacerdoti e frati che fecero la Resistenza, anche con le armi in pugno. Per anni sono stati messi da parte da una certa storiografia ideologica - spiega Marcello Mancini -. Il loro sacrificio va inserito nella grande narrazione della lotta al nazifascismo, arricchendola senza contrapposizioni. Non togliamo nulla a nessuno, vogliamo aggiungere ciò che finora è rimasto ai margini».

Con uno sguardo anche alle guerre di oggi. «Purtroppo - scrive Domenico Mugnaini nella prefazione - ci piacerebbe dire che nel mondo gli orrori di una guerra come quella di cui parliamo in queste pagine non ci saranno più. Invece gli orrori continuano. E a pagare sono sempre i più deboli, con le chiese che anche oggi spesso sono l'ultimo rifugio dove cercare un po' di cibo e un riparo».